

Betlemme, 10 dicembre 1982



Carissimi Confratelli,

verso le ore 10,05 del mecoledì 10 novembre ci ha lasciati il nostro Confratello

Sac. Ibrahim Hanna Khoury

A Sakhnin, oggi popoloso centro dell'Alta Galilea, ma modesto paese ancora all'indomani della prima guerra mondiale, nacque Ibrahim, ultimo dei numerosi figli di Hanna e di Sa'dah Ibrahim.

La famiglia possedeva una carica di fede notevole, favorita da una tradizione sacerdotale. Il nonno era parroco della locale chiesa greco-cattolica melkita e così pure uno zio paterno. Ad essi risale probabilmente il soprannome di Khoury (sacerdote, parroco) che sostituì il primitivo nome di famiglia: Maalùf.

Ibrahim rimase orfano di padre a circa due anni e a otto gli mancò anche la mamma. La prematura scomparsa dei genitori e la privazione del naturale calore familiare incisero, forse troppo fortemente, nel suo animo sensibilissimo, lasciando tracce profonde nella sua personalità. Il vuoto fu in parte colmato nell'Orfanotrofio Cattolico di Nazareth, fondato dai Salesiani. Si acclimatò e si affezionò tanto che non lasciò più il nostro ambiente.

Nel 1936 è a Cremisan per il Noviziato e l'anno seguente, l'11 novembre emise i primi voti. Per il tirocinio pratico venne mandato a Mirabello Monferrato, in quell'epoca fiorente aspirantato per l'Ispettoria del Medio Oriente.

Durante la seconda guerra mondiale rimase nell'Ispettoria Romana, dove continuò il suo curriculum formativo.

A Frascati fece la professione perpetua il 16 agosto 1943. Tre settimane dopo, l'8 settembre ebbe inizio il periodo più drammatico e tragico nella storia della ridente cittadina dei Colli Albani. I bombardamenti, spietati e inumani diedero l'avvio a giornate e mesi di terrore e di sgomento per le distruzioni e le stragi con innumerevoli vittime umane. Il chierico Ibrahim entra a far parte del gruppo di generosi volontari, sacerdoti, religiosi, laici che si prodigano con rischio e pericolo ad accorrere per salvare feriti, ricuperare salme, estraendole dalle macerie e dare loro sepoltura.

In quei duri mesi D. Ibrahim di fronte a rovine, devastazioni e cadaveri rivela una fortezza d'animo e una carità capace di giungere alle finezze. Molti gli episodi nei quali egli figura tra i principali protagonisti. Sono in parte riportati in un volume di cronistoria dal titolo "Frascati 8 settembre 1943 4 giugno 1944" (Edizione tuscolana "Amici di Frascati", 1977). Mi limito al brano di presentazione del nostro Confratello. "Arabo era il chierico Abramo (Ibrahim) Khoury, il quale lavorò moltissimo e in tutti i campi; prendeva le salme (di cui molte lacerate, altre semidisfatte, in stato di tumefazione e decomposizione con quanto si può immaginare in casi del genere), conduceva il carretto di Villa Sora, aiutava i sinistrati, consolava gli afflitti, medicava le piccole ferite occorse nel lavoro (aveva le tasche della talare sempre piene di medicine per cure spicciole e di disinfettanti) ecc. Quante volte abbiamo lavorato insieme... Nelle nostre conversazioni ci infervoravamo ai nostri ideali scientifici e soprattutto missionari".

Ripresi gli studi teologici, raggiunse il sacerdozio il 13 luglio 1947, conferitogli dal Vescovo Salesiano Mons. Salvatore Rotolo.

L'anno seguente riprese la via del Medio Oriente, di nuovo incardinato nella nostra Ispettoria. Lavora per un anno al Cairo e per tre ad Alessandria. Nel frattempo si iscrive all'Università per il conseguimento di titoli di studio in Lingue Moderne. Ottenuta brillantemente la laurea, riprese l'attività di insegnante ad Aleppo per un anno. Nel 1957 giunse a Betlemme per rimanervi fino alla morte, tolta la breve parentesi di un anno a Beirut (1960-61).

Eccezionale il patrimonio culturale di Don Ibrahim. Possedeva alla perfezione oltre la lingua materna, l'italiano, il Francese, l'inglese. Co-

nosceva pure bene l'ebraico, il tedesco e lo spagnolo. Oltre le lingue spaziava nelle rispettive letterature e a fianco aggiungeva una buona padronanza della storia, filosofia, teologia e Sacra Scrittura, favorito sempre da un ingegno acuto e penetrante e da memoria tenace. Senso critico e capacità di valutazione affioravano nelle conversazioni e ancor più nell'insegnamento e nella predicazione che lo impegnarono per anni.

Nella vita ebbe le sue difficoltà, aggravate in varie circostanze dalla sua accentuata emotività e viva sensibilità. Lo spirito di fede e di pietà, l'attaccamento alla Congregazione e a Don Bosco ebbero decisa prevalenza e gli favorirono la ripresa in serenità e distensione in periodi in cui convenienza e collaborazione diventavano meno agevoli.

Distaccato da tutto, viveva la povertà in modo accentuato. Nella sua stanza si trovò appena l'indispensabile. Contento com'era di poco, rifiutava abitualmente abiti nuovi. Vicino al decesso volle che si asportasse dalla stanza la piccola somma messa a sua disposizione.

Le risorse spirituali emersero nell'ultimo periodo della vita e in particolare nella lunga e dolorosa degenza all'ospedale.

Nei primi mesi del corrente anno i Confratelli notarono che il suo organismo denunziava un decadimento impressionante e fecero di tutto per indurlo ad accettare un rigoroso controllo medico e le necessarie cure. L'insieme faceva sospettare la presenza di qualche nuovo malanno oltre il diabete che da tempo gli imponeva riguardi. Cedette finalmente alle affettuose insistenze e il 16 aprile entrò nell'Ospedale Italiano di Haifa per non uscirne più. Intelligente e realista intuì subito la gravità del suo stato, anche se la speranza di una ripresa non si attenuò nei primi mesi. Al direttore che con la libertà consentita a un compagno di studi gli parlava della serietà del caso rispose francamente: "Dimmi pure che si tratta di un cancro".

I segni di pietà e di amor di Dio, di fiducia nella Vergine e di accettazione piena, quasi gioiosa della volontà del Signore, sorpresero ed edificarono quanti da anni conoscevano Don Ibrahim.

Quando ormai prevedeva imminente la fase comatoso con perdita della conoscenza chiese che gli rinnovassero l'assoluzione e l'amministrazione dell'Unzione degli Infermi. "E' passato più di un mese e mi sono aggravato, quindi posso ricevere il Sacramento degli Infermi", disse con fil di voce, appena percettibile, impedito com'era di parlare dal tumore alla mascella sinistra.

Amorevolmente assistito dalle due sorelle superstiti, che per tre giorni ininterrottamente, persin di notte, gli furono al capezzale e da un sacerdote amico, chiuse la sua giornata terrena.

Per desiderio ripetutamente espresso dei parenti la salma fu trasportata al paese natio, dove dopo le solenni esequie in rito bizantino, presiedute da mons. Maxímos Sallùm, metropolita della Galilea, fu sepolta nella tomba dei sacerdoti, accanto alle spoglie mortali del nonno e dello zio, che furono al servizio pastorale della fervente comunità greco-cattolica-melkita di Sakhnìn.

Cari Confratelli, a noi il compito di pregare per il riposo eterno del caro Don Ibrahim. Man mano che egli vedeva avvicinarsi la fine ardeva dal desiderio di rivedere ciascuno dei Confratelli e delle persone conosciute in vita, per ringraziare tutti e ciascuno dell'affetto, chiedere perdono dei dispiaceri dati, domandare preghiere, dando l'arrivederci in Paradiso. Si commoveva fino alle lacrime.

L'affetto fraterno non conosce tramonto ed esige ora che gli siamo vicini con abbondanti suffragi.

Ricordate noi pure e domandate al Signore che susciti in queste zone altre numerose vocazioni che riempiano i vuoti lasciati da quanti (alcuni ancora in età valida ed efficiente) ci hanno preceduto nell'eternità. Siate certi del nostro contraccambio cordiale e fraterno.

Aff.mi

Sac. Emilio Praduroux
e Comunità di Betlemme.

Dati per il Necrologio: Sac. KHOURY IBRAHIM † a Haifa (Israele) il 10 novembre 1982 a 63 anni di età, 45 di professione e 35 di sacerdozio